CORRIERE DELLA SERA
SETTE

Settimanale

Data 20-11-2015
Pagina 116/17
Foglio 1

Piaceri&Saperi **Cinema** / di Paolo Mereghetti

Pulcinella alla conquista del grande schermo

La maschera napoletana è protagonista di *Bella e perduta*: nel film la sua vitalità buffa cede il posto alla malinconia

Strano destino quello di Pulcinella al cinema. Una delle maschere più famose della tradizione italiana, nato a teatro nel Seicento ma le cui origini si possono far risalire ben più indietro nel tempo, fino alla *fabulae atellanae* di Roma antica, non ha mai avuto molta fortuna sullo schermo. Persino Totò non ha mai vestito la casacca bianca del personaggio, anche se tra pazzarielli e «pinocchi disarticolati» ha incrociato più di una volta lo spirito se non proprio il costume di Pulcinella (e niente mi toglie dalla testa che la famosa scena dell'assalto alla pastasciutta di *Miseria e nobiltà* sia totalmente pulcinellesca). Poi c'è stato Troisi nel *Viaggio di Capitan Fracassa*, ma la sua interpretazione ha finito per restare schiacciata dall'impianto fin troppo metaforico del film di Scola. E se Luzzati e Giannini avevano saputo dare una vera anima al protagonista del corto *Pulcinella e il pesce magico*, lo stesso non si può dire di Maurizio Forestieri e del suo *Totò Sapore e la magica storia della pizza*. Ci sono stati anche Eduardo De Filippo nei panni di un celeberrimo Pulcinella teatrale (Vincenzo Cammarano detto «Giancola») che si prende gioco del «re nasone» (interpretato da Peppino De Filippo) in *Ferdinando I, re di Napoli* di Gianni Franciolini e poi Enzo Cannavale, Pulcinella occasionale per feste private e di piazza in *Giuramento* di Alfonso Brescia, dove salva il matrimonio di Mario Merola e muore tra le braccia di Nino D'Angelo, ma sono due film che non hanno saputo stamparsi nella memoria dello spettatore.

Per questo sorprende l'idea controcorrente di Pietro Marcello (e del suo cosceneggiatore Maurizio Braucci) di usare un Pulcinella triste e malinconico per guidare lo spettatore tra le scene di *Bella e perduta*. Eppure la scelta non poteva essere più indovinata, perché in questo film insolito e bellissimo, che usa la forza della poesia per raccontare lo sfascio dell'Italia di oggi, Pulcinella è spedito dal mondo delle favole a quello concretissimo della realtà per diventare il ritratto dolente di un'umanità emarginata e calpestata. Nel film sparisce la vitalità buffa del personaggio popolare e rimane la tragica malinconia di chi ha un compito da svolgere — salvare un piccolo bufalo abbandonato ed esaudire l'ultimo desiderio di un (vero) pastore diventato custode della reggia di Carditello — ma è anche cosciente di aver perso l'entusiasmo e la gioia per portarlo a termine.

Un Pulcinella stanco e sfiduciato come l'Italia che attraversa ma ben deciso a non fermarsi, più vicino agli ambigui ritratti delle sue origini seicentesche (con la gobba, la sua tragica maschera adunca, la sua ambiguità animalesca) che alle divertenti personificazioni del teatro dei burattini, lontano dai film sgargianti e pirotecnici che si fermano alla superficie delle cose e invece paladino di un cinema che scavi dentro le pieghe della vita. E curiosamente vicino a quello filosofico che Giorgio Agamben ha analizzato a partire dai disegni di Tiepolo nel recente volume *Pulcinella ovvero Divertimenti per li ragazzi* (Nottetempo edizioni) dove il suo destino è solo quello di «afferrare la propria impossibilità di vivere».

A viso coperto
Due scene di *Bella e perduta* di Pietro Marcello, con Sergio Vitolo, Gesuino Pittalis. Mercoledì, il film è stato presentato alla pre-apertura del *Festival di Torino*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 055851